

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

CANARIE

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Paola Schierano



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole

Università di Torino

Lara Giordana

Politecnico di Torino

Paola Schierano

Università di Milano-Bicocca

1/2025



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875903114

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
1/2025

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

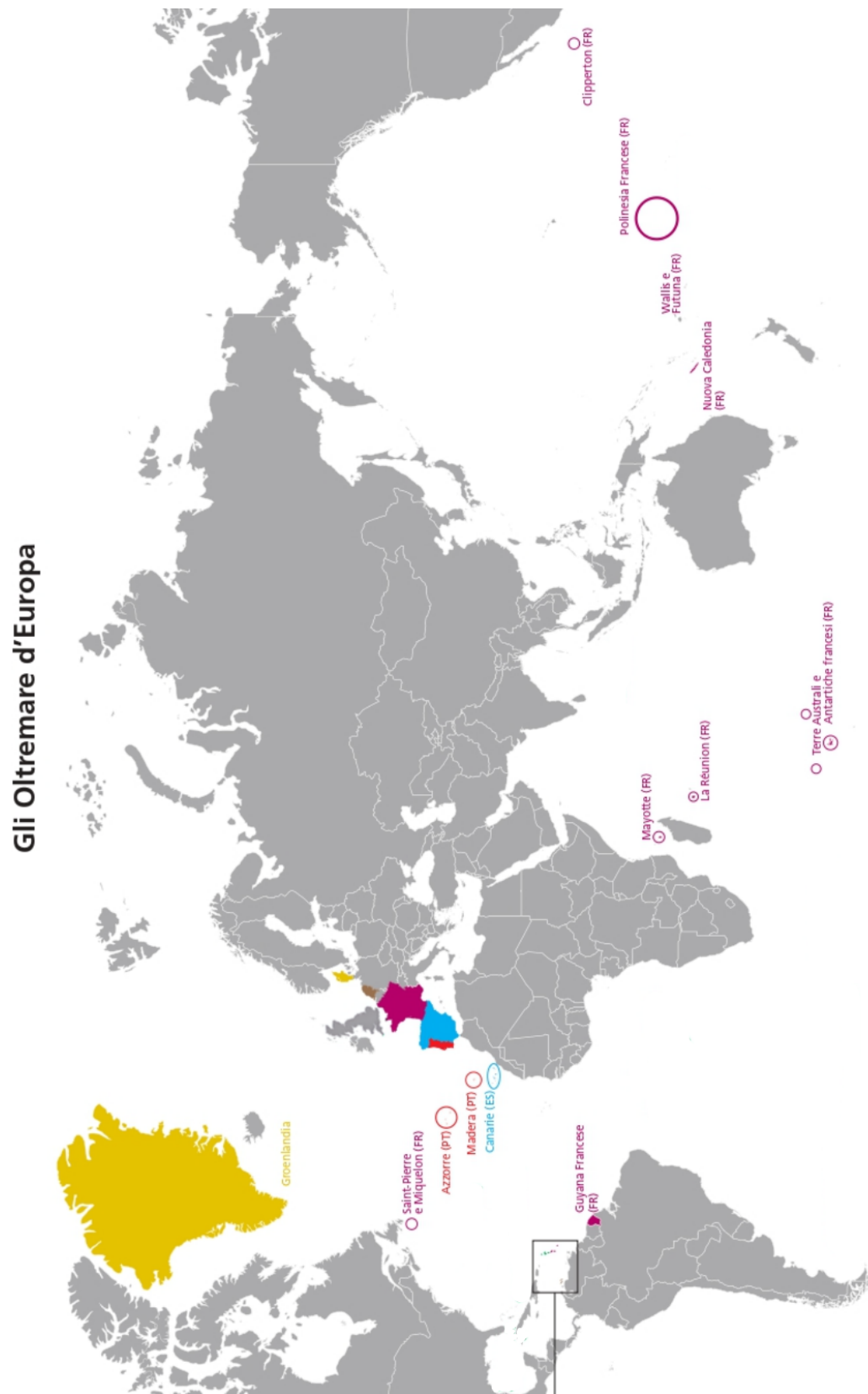
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



CANARIE

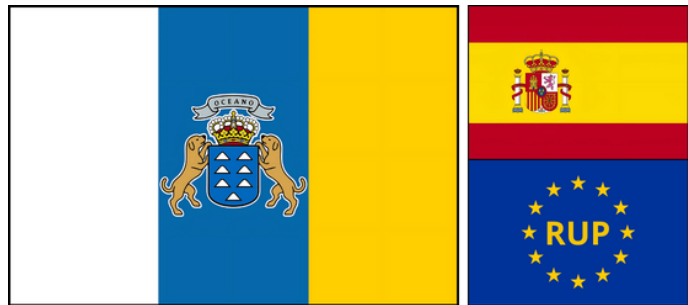
PAOLA SCHIERANO

Per il supporto alla realizzazione di questa scheda si ringrazia Rodrigo Fidel Rodríguez Borges (professore di Teoria e Struttura della Comunicazione presso la Facoltà di Scienza dell'Informazione dell'Universidad de La Laguna – Tenerife)

INDICE

1	CANARIE	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI	6
2.1	Storia	6
2.2	Specificità linguistiche e culturali	11
3	STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE	16
3.1	Peculiarità giuridico-istituzionali	16
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	19
	PER APPROFONDIRE	22

CANARIE



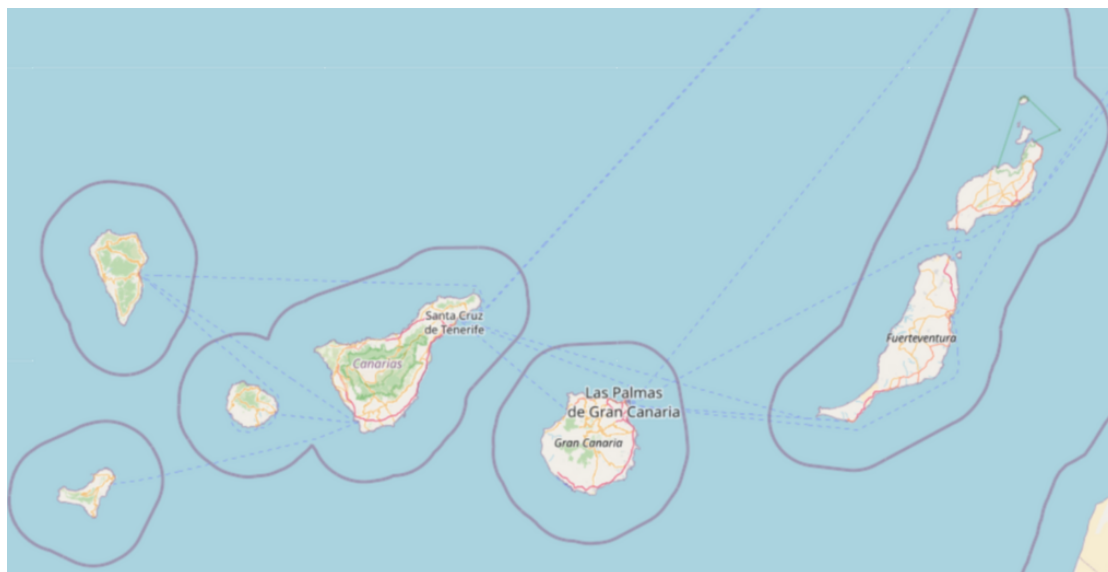
1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Canarias (it. Canarie)*
- Statuto: *Comunità Autonoma delle Canarie*
- Capoluogo/i: *Las Palmas de Gran Canaria, Santa Cruz de Tenerife*
- Superficie: *7.445 km²*
- Abitanti: *2.177.701 (ISTAC 2023)*
- Lingua: *Spagnolo, Español de Canarias*

Etnonimi:

- *Canarios* (it. *Canari*) abitanti dell'arcipelago;
- *Chicharreros* appellativo beffardo rivolto agli abitanti di Tenerife. Dapprima attribuito agli abitanti di Santa Cruz (capoluogo), perlopiù pescatori e consumatori di *chicharro* (pesce azzurro molto economico), l'epiteto è stato poi esteso alla popolazione dell'isola nel suo complesso;
- *Conejeros* aggettivo con cui si indicavano gli abitanti dell'isola di Lanzarote, in passato noti commercianti di pelli di coniglio;
- *Majoreros* abitanti di Fuerteventura, noti in epoca precoloniale come *Majos* o *Mahos*, nome che risalirebbe alle antiche popolazioni protoberbere alle origini del popolamento dell'isola;
- *Canariónes* abitanti di Gran Canaria, forma stigmatizzante rispetto a *grancanarios*;
- Esistono poi numerosi nomignoli – oltre cinquecento – utilizzati comunemente per indicare gli abitanti di specifici comuni e centri urbani, come *bagañetes* di Tazacorte (La Palma), *faroles* di Arucas (Gran Canaria), *pantaneros* di Vallehermoso (La Gomera), *lagarteros* di San Andrés (Tenerife), *cebolleros* di Gáldar (Gran Canaria);
- *Peninsulares* connazionali provenienti dalla Spagna continentale, anche chiamati in termini dispregiativi *godos*, ovvero "goti", come il popolo germanico protagonista di invasioni e saccheggi.

Figura 3: *Carta politica delle Canarie*



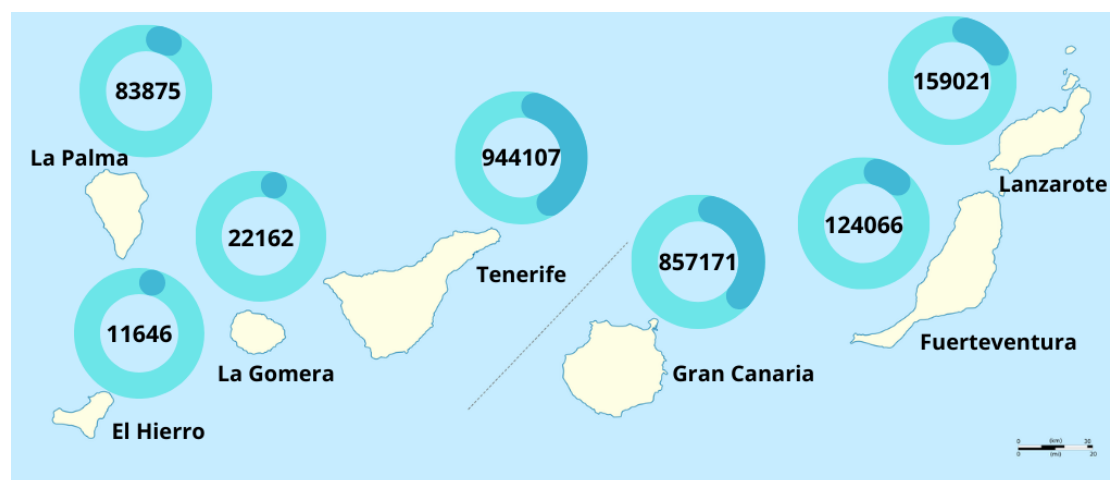
Fonte: OpenStreetMaps (modificata)

Esplora la mappa navigabile su [OpenStreetMap](#)

Figura 4: *Estensione della ZEE (colorata in rosso)*



Fonte: [marineregions.org](#) (modificata)

Figura 5: Distribuzione geografica della popolazione

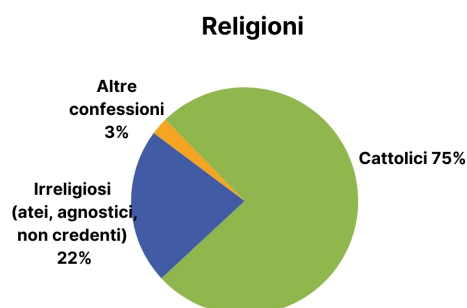
Fonte: Wikipedia Commons, Mysid (modificata)

Figura 6: Superficie e numero di abitanti per ciascuna isola

Isola	superficie	abitanti	densità
Tenerife	2.034	944.107	464
Gran Canaria	1.560	857.171	549
Lanzarote	846	159.021	188
Fuerteventura	1.660	124.066	75
La Palma	708	83.875	118
La Gomera	370	22.162	60
El Hierro	269	11.646	43
Totale	7.447	2.202.048	296 ab/km2

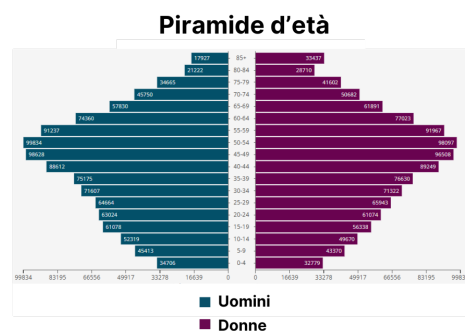
Fonte: ISTAC 2023

(a) Religioni



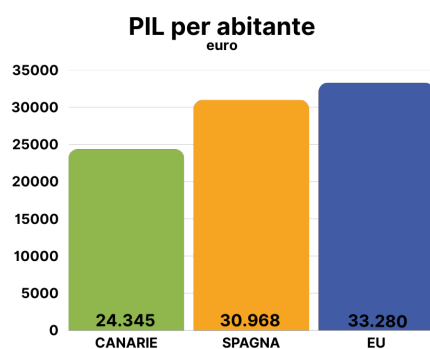
Fonte: *Barómetro del CIS de julio de 2019*

(b) Piramide d'Età



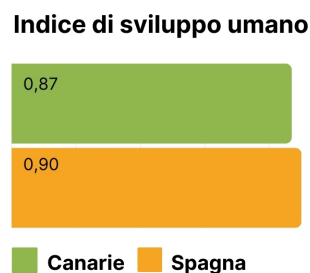
Fonte: *Sistema Nacional de Salud*

(c) Comparazione del PIL per abitante



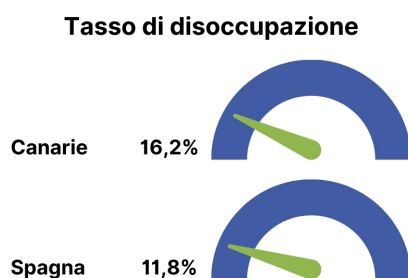
Fonte: *INE, Eurostat, 2022*

(d) Comparazione Indice di Sviluppo Umano



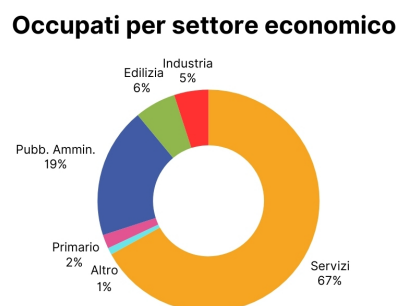
Fonte: *globaldatalab.org*

(e) Comparazione del tasso di disoccupazione



Fonte: *INE 2023*

(f) % di lavoratori impiegati nel terziario



Fonte: *ISTAC 2023*

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI CULTURALI

2.1 STORIA

Situata a largo dell'Africa nord-occidentale, la Comunità Autonoma delle Canarie è rappresentata dall'omonimo arcipelago di origine vulcanica formato da sette isole maggiori — El Hierro, Fuerteventura, Gran Canaria, La Gomera, La Palma, Lanzarote e Tenerife — e da un'isola minore, La Graciosa. Quest'ultima è stata riconosciuta quale “ottava isola” nel 2018 (prima “dipendente” da Lanzarote) e domina a sua volta il piccolo arcipelago di Chinijo composto da alcuni isolotti (Alegranza, Lobos, Montaña Clara, Roque del Este e Roque del Oeste).

Insieme agli arcipelaghi delle Azzorre, Madera e Capo Verde, le Canarie fanno parte di un'ampia ecoregione nota come Macaronesia (dal greco *μακάρων νήσοι* [makàrōn nêsoi] “isole fortunate”). Probabilmente già visitate da Fenici e Romani nel corso del primo millennio a.C., le isole Canarie vengono menzionate da Plinio il Vecchio proprio come *Fortunatae Insulae* nel suo “Naturalis Historia” (I secolo d.C.), nel quale lo scrittore romano ripercorre il viaggio di Re Juba II di Mauritania, colui che battezzò queste isole “Canarie” in virtù dei numerosi cani selvatici che ospitavano (dal latino “canis”, cane, una razza oggi nota come Dogo canario o Presa canario).

I ritrovamenti archeologici collocano il primo popolamento delle isole tra il I e il III secolo d.C., probabilmente a opera di tribù proto-berbere, dato il gran numero di affinità linguistiche e culturali osservate successivamente dagli esploratori. Per molti secoli dimenticato, l'arcipelago fu “riscoperto” intorno al 1312, quando un navigatore genovese di nome Lanzarotto Malocello approdò e si stabilì per circa un ventennio sull'isola che diversi decenni dopo acquisirà il suo nome, Lanzarote. Cacciato dagli indigeni nel corso di una rivolta, Malocello tornò a Genova dove morì nel 1336. I viaggi di navigatori italiani e spagnoli verso le Canarie si moltiplicarono rapidamente: già nel 1342, Giovanni Boccaccio lavora al suo *De Canaria et insulis reliquis ultra Hispaniam noviter repertis* (‘Sulla Canaria e sulle altre isole da poco scoperte al di là della Spagna’), un resoconto del viaggio compiuto l'anno precedente non dall'autore, bensì da un altro navigatore genovese Niccolò da Recco, dai cui racconti ricavò una prima

descrizione degli usi e dei costumi degli autoctoni, chiamati Guanci (*Guanches*).

Già duramente messa alla prova dalle continue incursioni dei pirati berberi e magrebini, la società guance entrò definitivamente in crisi nel XV secolo con l'arrivo dei primi *Conquistadores*, tra i più noti Jean de Béthencourt, nominato “re delle isole Canarie” da Enrico III di Castiglia nel 1406. Le isole di Lanzarote, El Hierro e Fuerteventura furono le prime a essere espugnate tra 1402 e 1405, mentre Gran Canaria, La Gomera, La Palma e Tenerife resistettero alla conquista per quasi un secolo, avvenuta tra 1478 e 1496. Migliaia furono i Guanci che persero la vita combattendo oppure decimati dalle malattie importate dagli invasori. Delle violenze perpetrate durante la conquista coloniale rimane traccia nella toponomastica tinerfeña, ne sono un esempio le località di La Matanza (ricordo della battaglia di Acentejo del 1494 vinta dai Guanci) e La Victoria (località in cui gli spagnoli finalizarono la conquista di Tenerife nel 1496). La scomparsa dell'etnia guance appariva ormai incontrovertibile già all'inizio del XVI secolo: la maggior parte degli autoctoni sopravvissuti allo sterminio furono deportati e venduti come schiavi, mentre una parte residuale si convertì alla religione cattolica e riuscì a fondersi nel nuovo tessuto sociale attraverso matrimoni con i membri della società coloniale. Recenti studi di genetica delle popolazioni hanno confermato tale meticcio evidenziando la persistenza di tratti aborigeni nell'attuale popolazione delle Canarie, in particolar modo sull'isola di La Gomera.

Fin dalle prime battute dell'annessione coloniale, le Canarie assunsero il ruolo di piattaforma dei commerci tra le due sponde dell'Atlantico. Cristoforo Colombo (in spagnolo Cristóbal Colón) soggiornò diverse volte a Gran Canaria e a La Gomera: su entrambe le isole è presente infatti la “Casa de Colón” — all'epoca la “Casa del Governatore” — presso la quale il navigatore soggiornò prima di partire alla scoperta del Nuovo Mondo. Tra il 1492 e il 1506, dodici tra le più famose spedizioni fecero scalo a Gran Canaria, Tenerife e La Gomera: alla flotta si unirono alcuni nativi asserviti, i quali parteciparono alla conquista delle terre americane in qualità di guide esperte. Alcuni canari, ed altri spagnoli residenti alle Canarie, furono protagonisti di memorabili storie di conquista come Pedro de Mendoza nella fondazione di Buenos Aires nel 1535 e Pedro Fernández de Lugo nella presa di Santa Marta in Colombia.

Prima di diventare una delle piattaforme strategiche del “triangolo atlantico”, le Canarie hanno rappresentato per i coloni spagnoli un vero e proprio laboratorio della società della piantagione, modello poi replicato e perfezionato durante la conquista del continente americano. Allo stesso modo, le strategie di pianificazione di città come La Laguna a Tenerife sono state riproposte nella

fondazione dei nuovi centri urbani sudamericani. L'instaurazione del sistema della piantagione creò un repentino bisogno di manodopera a cui i coloni rimediaronο importando un gran numero di schiavi razziati lungo le coste africane. L'introduzione delle monoculture (canna da zucchero, vino, tabacco) – oltre a rendere l'economia dell'arcipelago più solida e competitiva – contribuì a rovesciarne il quadro demografico: a partire dal XVII secolo, la società canaria crebbe infatti a un ritmo galoppante, soprattutto nelle isole orientali (Lanzarote, Fuerteventura, Gran Canaria); mentre quelle occidentali cominciarono a svuotarsi progressivamente a causa della depressione economica legata alla crisi agricola. Sopraffatti dalla crisi del vino e della cocciniglia, i proprietari terrieri di Tenerife – in particolare quelli originari dei villaggi di Buenavista del Norte, El Sauzal e Vilaflor – e altre famiglie dell'alta società canaria optarono per il trasferimento in massa verso le terre d'oltremare (in particolare a Cuba, Santo Domingo e Venezuela), seguite a ruota da un gran numero di contadini e commercianti. La Corona spagnola concesse a tali élites il privilegio di occupare i territori caraibici al fine di creare un fronte in grado di difendere le terre conquistate da eventuali attacchi da parte delle flotte inglesi e francesi, già in possesso delle isole limitrofe. Parallelamente, la Corona diede un nuovo impulso ai commerci fondando la *Compañía de La Habana* (1740) e promuovendo lo sviluppo di nuove colonie canarie in Messico, Florida, Luisiana e Texas dove furono inviati migliaia di isolani. Tuttavia, circa la metà dei coloni disertò tale appello preferendo altre mete quali Cuba, le valli del Venezuela e Portorico, predilette dai migranti canari fino alla fine del XIX secolo.

La presenza canaria sul continente americano – in costante crescita tra XVII e XVIII secolo – aumentò considerevolmente a seguito dell'abolizione della schiavitù: a partire dagli anni Trenta del XIX secolo, per esempio, la cura degli estesi e fertili campi del Venezuela venne affidata in maniera quasi esclusiva a famiglie di origine canaria. Gli effetti di questo tipo di concessione risultano particolarmente evidenti a livello demografico: dei 20.827 stranieri censiti in Venezuela tra 1874 e 1888, circa il 70% era originario dalle Canarie. Fino alla fine del XX secolo, il Venezuela ha rappresentato una delle destinazioni privilegiate dai migranti canari, descritto ancora oggi come l'“ottava isola” proprio in virtù della densità di tali storiche relazioni.

Un altro caso particolare è rappresentato dalla conquista dell'Uruguay, un territorio tendenzialmente trascurato dalla potenza spagnola fino al 1680, anno in cui i portoghesi vi fondarono la Colonia di Sacramento. Tale intrusione risvegliò l'interesse dei reali spagnoli per il fronte uruguayano, i quali risposero inviando una trentina di famiglie canarie che – raggiunte da altri corregionali

provenienti da Buenos Aires – fondarono Montevideo, l'odierna capitale. Per quasi tutto il XIX secolo, l'Uruguay divenne la destinazione privilegiata di canari originari di Lanzarote e di Fuerteventura: tra 1835 e 1845, circa uno straniero su cinque risultava originario delle suddette isole. Tale flusso migratorio agevolò lo sviluppo agricolo del paese, contribuendo a trasformarlo altresì sul piano istituzionale e sociale.

Un altro corridoio storico fu quello Canarie-Cuba, interrotto temporaneamente dalla crisi economica del 1929, che spinse circa il 70% degli immigrati canari a fare ritorno nelle rispettive isole di origine. Con l'instaurazione della dittatura franchista, l'arcipelago sprofondò in una profonda crisi economica e in uno stato di anarchia istituzionale che perdurò fino agli anni Settanta del Novecento. Tra 1936 e 1946, il regime impose il blocco di merci e di persone interrompendo ufficialmente le migrazioni verso il continente americano. Tuttavia, le frange più indigenti della popolazione e, soprattutto, i perseguitati politici continuarono a fuggire, attraversando l'oceano in maniera clandestina – spesso a costo della vita – nascosti nelle stive delle barche a vela di ricchi trafficanti. I governi dell'America Latina – scandalizzati dai drammatici esiti di tali flussi irregolari – esercitarono forti pressioni sul regime di Franco giungendo all'approvazione di una politica di porte aperte che, tra 1951 e 1958, condusse oltre 60.000 isolani a trovare rifugio in Venezuela. La rotta venezuelana rimase fortemente attrattiva fino alla prima metà degli anni Settanta definiti l'“ultima tappa dorata” del fenomeno migratorio. Da quel momento, complice la caduta del regime franchista, i canari candidati alla mobilità hanno preferito trasferirsi sulla *Península* (Spagna continentale), che costituisce ancora oggi la meta prediletta degli emigranti dell'arcipelago, seguita da altri paesi dell'Unione europea, *in primis* il Regno Unito.

Il tasso di emigrazione all'interno della società canaria è tornato a crescere nel corso degli ultimi decenni: oltre 170.000 canari risultavano residenti all'estero nel gennaio 2019, cifra che attesta un aumento delle partenze del 82% nel solo decennio 2009-2019. Viceversa, sono stati 42.294 gli stranieri (in età da lavoro e, soprattutto, pensionati) che nel 2017 hanno deciso di trasferire la propria residenza alle Canarie, attratti dal clima mite che le caratterizza e soprattutto dalla possibilità di beneficiare di aliquote fiscali ridotte e di detrazioni vantaggiose in materia di investimenti e di pensione. Raddoppiati in meno di un quinquennio (2013-2017), i residenti di origine straniera provengono principalmente da Venezuela (19%), Italia (16%) e in misura minore da Cuba (8%), Regno Unito (6%), Germania (6%) e Colombia (5%). Decisamente inferiori ma costanti sono gli arrivi di migranti provenienti da Marocco, Francia, Romania e

Russia.

Occorre inoltre tenere conto del fenomeno dei cosiddetti *retornados*, ovvero dei migranti canari e dei loro discendenti nati in Venezuela che hanno scelto di ritornare sull'isola d'origine, potendo beneficiare dei privilegi concessi dal trattato di doppia cittadinanza (spagnola e venezuelana). La stessa dinamica è stata osservata nel corso dell'ultimo decennio sull'isola portoghese di Madeira. In passato, i migranti canari di ritorno – portatori di grandi ricchezze e di nuove usanze, in particolar modo quelli provenienti da Cuba e dalle altre colonie americane – venivano chiamati *Indianos*, termine rimasto nella memoria popolare e da cui deriva l'iconica *Fiesta de los Indianos*, celebrata ogni anno a Carnevale esclusivamente sull'isola di La Palma.

Esiste infine la tratta clandestina che vede ogni anno migliaia di persone raggiungere l'arcipelago a bordo di “carrette del mare” (*patera* e *cayucos* a seconda delle dimensioni e della portata) salpate dalle coste del Marocco, Sahara occidentale, Mauritania, Senegal e Gambia. A partire dall'anno 2020, le Canarie hanno registrato un incremento degli sbarchi irregolari sconcertante (+757% rispetto al 2019), pari a circa 23.000 migranti, cifra raddoppiata nel 2024 con il record storico di 46.000 nuovi arrivi. Le Canarie si attestano non soltanto tra le rotte predilette dai migranti per raggiungere i porti “più a sud d'Europa”, ma anche tra le vie più pericolose. A seconda del luogo di partenza e delle condizioni di navigazione, le traversate possono durare da alcuni giorni fino a diverse settimane e, non di rado, i *cayucos* perdono la rotta con esiti fatali: i casi di “imbarcazioni fantasma” che hanno raggiunto le coste opposte dell'Atlantico accompagnando corpi senza vita – come accaduto a Barbados nel 2006, a Tobago nel 2021, in Brasile nel 2024 – costituisce una delle testimonianze più tragiche di tale fenomeno. Secondo l'associazione *Caminando Fronteras*, che opera a sostegno dei diritti dei migranti e monitora le circolazioni nella cosiddetta “frontiera occidentale euroafricana”, soltanto nei primi cinque mesi del 2024 sarebbero oltre 5.000 le persone decedute lungo la letale “ruta Canaria”. Le ragioni del repentino aumento di sbarchi (e di morti) registrato negli ultimi anni sono da imputare principalmente all'inasprimento dei controlli lungo l'altro storico corridoio migratorio: la cosiddetta “rotta dello Stretto” (Ceuta-Melilla). Nel 2023, oltre la metà dei migranti intercettati lungo le frontiere Canarie proveniva infatti dal Marocco e circa uno su cinque dal Senegal e dal Mali.

2.2 SPECIFICITÀ LINGUISTICHE E CULTURALI

Sul piano linguistico, i canari tendono a distinguersi dai connazionali *peninsulares* per l'impiego di una varietà di spagnolo "atlantico", anche chiamato *dialecto canario* o *habla canaria*. Importante strumento di espressione culturale e identitaria dell'arcipelago, questa flessione insulare dello spagnolo castigliano presenta caratteristiche simili alla parlata della Spagna meridionale e si avvicina in maniera particolare allo spagnolo impiegato in America Latina.

Seppur largamente diffuso e impiegato quotidianamente dagli adulti come dai giovani, il *dialecto canario* – come ogni altra realtà dialettale e forma linguistica – è soggetto a un progressivo impoverimento lessicale. Per tali ragioni, gli istituti scolastici superiori dell'arcipelago, insieme a importanti associazioni e istituzioni quali l'*Asociación Canarias Habla* e l'*Academia Canaria de la Lengua*, sono impegnate da diversi decenni nella difesa e nella promozione dello studio della varietà canaria della lingua spagnola e della produzione letteraria correlata.

Oltre alla rivalorizzazione della parlata canaria, altre forme di patrimonializzazione hanno interessato un'antica e originale forma linguistica nota come *silbo gomero*, sopravvissuta soltanto sull'isola di La Gomera e, parzialmente, a El Hierro. Questa modalità comunicativa, basata sulla produzione di fischi (*silbos*) di intensità e durata variabile, veniva tradizionalmente impiegata dai pastori gomeroi ed herreñi per comunicare a grandi distanze, sormontando così i limiti dettati dalla particolare orografia delle loro isole. L'avvento delle telecomunicazioni e il progressivo abbandono della pastorizia resero l'impiego del *silbo* rapidamente obsoleto, recuperato soltanto negli anni Novanta del Novecento a seguito di un'importante campagna di patrimonializzazione. Insegnata nelle scuole dal 1999, la lingua fischiata di La Gomera è stata dichiarata Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità nel 2009. Oggi, le dimostrazioni di *silbo* costituiscono delle vere e proprie attrazioni per i turisti, spesso appositamente organizzate da diversi tour operator. I fischiatori esperti possono "pronunciare" fino a quattromila parole/concetti, nonché numerose parole straniere, essendo questa lingua fischiata basata sull'omofonia, ovvero sulla riproduzione di un suono simile alla parola pronunciata.

Dal punto di vista religioso, la società canaria presenta una netta maggioranza cristiana, analogamente al resto del territorio spagnolo. Soppressi i culti ancestrali aborigeni, il cattolicesimo rappresenta storicamente la religione principale dell'arcipelago (circa il 75% della popolazione nel 2019), affiancata oggi da una serie di confessioni minoritarie (tra il 2% e il 3%) tra cui spicca la religione

islamica, seconda per numero di praticanti (originari soprattutto dell'Africa occidentale e dell'India). Seguono, solo per citare i gruppi principali, protestanti, induisti, ebrei e buddisti.

Sebbene la maggior parte delle feste – sacre e profane – celebrate sul territorio siano ritmate dal calendario cristiano, non è difficile scorgere fenomeni sincretici, ne sono un esempio la celebrazione del Grande Carnevale a Gran Canaria e Tenerife e, soprattutto, il culto mariano per la Vergine di Candelária, la Patrona dell'arcipelago. Chiamata familiarmente la “Morenita” – a causa del colore scuro assunto progressivamente dalla statua (probabilmente a causa dal fumo delle candele accese in suo onore) – la Vergine di Candelária è oggetto di una fervente devozione, che oltrepassa i confini dell'arcipelago: il suo culto, esportato dai coloni canari, è infatti diffuso in diversi paesi dell'America Latina (Venezuela, Brasile, Messico). La straordinarietà di tale figura devozionale è altresì connessa a una leggenda, probabilmente diffusa a fini speculativi dalle gerarchie cattoliche, secondo cui la Vergine sarebbe stata venerata dai Guanci stessi. Si narra infatti che sul finire del XIV secolo – ovvero diversi decenni prima dell'arrivo dei *conquistadores* – alcuni Guanci di Tenerife trovarono la statua della Vergine sopra una roccia in riva al mare e avrebbero interpretato tale epifania come una manifestazione della locale dea Chaxiraxi, ritenuta la “madre degli dei”.

È sulla scia di tali atavici sincretismi che si inserisce, in tempi più recenti, una più ampia dinamica di rivalorizzazione identitaria, alimentata politicamente da un forte sentimento sovranista sorto nell'arcipelago a partire dalla seconda metà del XX secolo. Gruppi sovversivi, quali Canarias Libre, Pueblo Canario Unido, Unión del Pueblo Canario e il MPAIC (Movimiento por la Autodeterminación y la Independencia del Archipiélago Canario), a favore dell'indipendenza e della decolonizzazione delle isole, hanno fatto del recupero e della valorizzazione degli elementi della cultura aborigena (parole, nomi propri di persona, abitudini alimentari, ecc.) il segno distintivo della loro appartenenza insulare. Elementi identitari condivisi ancora oggi, nonostante – e a prescindere – dallo scioglimento dei movimenti per l'autodeterminazione avvenuto in concomitanza alla caduta del franchismo e al ripristino del sistema democratico in Spagna.

Come alle Azzorre e a Madera, le feste devozionali sono spesso accompagnate da pellegrinaggi (*peregrinaciones*) e soprattutto da processioni (*romerías*), durante le quali le effigi sacre vengono prelevate e fatte sfilare per le vie del paese (atto chiamato *bajada*). Tradizionalmente associate al culto dei santi, le processioni alle Canarie vedono invece come principale protagonista la Vergine Maria: come la già citata Virgen de Candelária, anche la Virgen del Socorro a

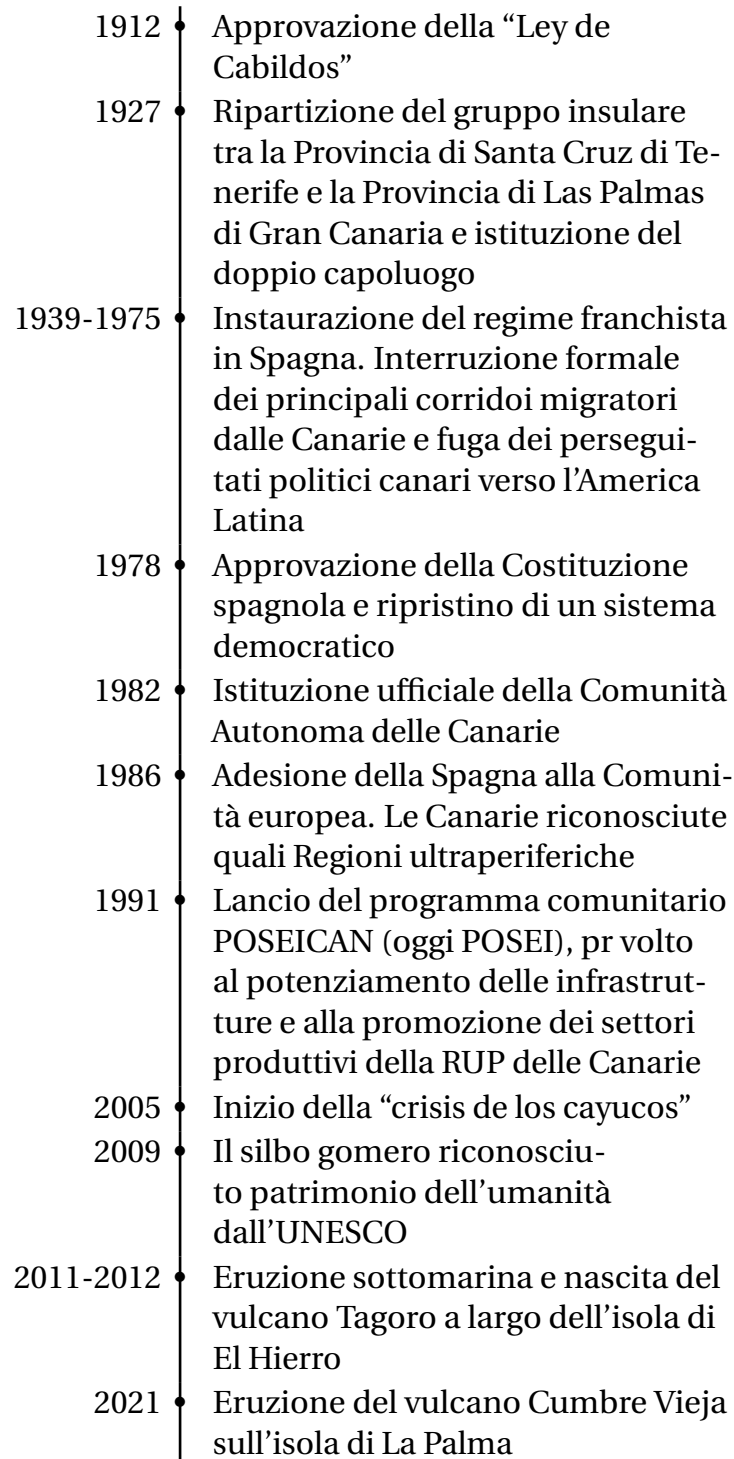
Güímar (entrambe a Tenerife) e la Virgen del Pino a Teror (Gran Canaria) sono celebrate con trasporto dagli isolani. La festa patronale in onore della Virgen del Socorro a Güímar offre una rappresentazione paradigmatica dei sincretismi che, fin dal principio, animano la società canaria. Un'altra leggenda narra infatti che la Madonna del Socorro sia apparsa ad alcuni Guanci sulla spiaggia di Chimisay, a poca distanza da Güímar e in seguito a tale apparizione una piccola chiesa fu eretta in suo onore. Le origini della *romería* dedicata alla Virgen del Socorro risalgono al XVII secolo, per tali ragioni essa è considerata una delle *romerías* più antiche e suggestive delle Canarie. Da allora, il 7 settembre di ogni anno, decine di migliaia di fedeli si riuniscono davanti alla Chiesa di San Pedro a Güímar per accompagnare la statua della Vergine in processione fino alla Playa di Chimisay. Complice il movimento di risveglio culturale berbero, da alcuni anni, sempre più persone compiono questo rituale indossando abiti tradizionali (vestiti composti da più strati di pelli) e simboli della cultura guance (bastone), rivivendo scene di vita tradizionale attraverso canti e danze, e contribuendo così alla rivalorizzazione del patrimonio culturale aborigeno.

Tabella 1: *Breve cronologia*

I millennio a.C.	•	Arcipelago già noto ai Fenici e ai Romani, ma nessun insediamento
I-III secolo d.C.	•	Primo popolamento, probabilmente protoberbero
1312	•	Lanzarotto Malocello approda e si installa per circa vent'anni sull'isola che, dopo la sua morte, sarà ribattezzata "Lanzarote" in suo onore dal conquistatore Jean de Béthencourt
1342	•	Giovanni Boccaccio scrive "De Canaria et insulis reliquis ultra Hispaniam noviter repertis", resoconto del viaggio compiuto dal navigatore Niccolò da Recco, il quale fornisce una prima descrizione della cultura Guance



1406	Fondazione del “Regno delle Canarie”. Jean de Béthencourt nominato “re delle isole Canarie” da Enrico III di Castiglia
1496	La resa dei Guanci di Tenerife segna la conquista finale dell’arcipelago e la sua annessione al Regno di Castiglia
1492-1506	Numerose spedizioni verso il Nuovo Mondo transitano dalle Canarie, Alcuni nativi asserviti partecipano alla conquista delle terre americane in qualità di guide esperte
XVI secolo	Le Canarie si affermano quale piattaforma privilegiata dei commerci del “triangolo atlantico”
XVII secolo	Forte incremento demografico e crisi agricola conducono alla depressione economica. Sempre più famiglie costrette a emigrare verso i territori caraibici, in particolare Cuba, Santo Domingo e Venezuela
1740	La Corona spagnola fonda la Compañía de La Habana: installazione di migliaia di coloni canari in Messico, Florida, Luisiana e Texas. Molti di essi disertano tali destinazioni, preferendo Cuba, Venezuela e Portorico
Fine XVIII - XIX secolo	Progressiva abolizione della schiavitù nelle colonie americane e caraibiche. La presenza canaria sul continente americano aumenta, sostenuta dalla Corona attraverso concessioni di terre alle famiglie originarie dell’arcipelago
1833	Creazione della “Provincia delle Isole Canarie” dell’Impero spagnolo

- 
- 1912 • Approvazione della “Ley de Cabildos”
 - 1927 • Ripartizione del gruppo insulare tra la Provincia di Santa Cruz di Tenerife e la Provincia di Las Palmas di Gran Canaria e istituzione del doppio capoluogo
 - 1939-1975 • Instaurazione del regime franchista in Spagna. Interruzione formale dei principali corridoi migratori dalle Canarie e fuga dei perseguitati politici canari verso l'America Latina
 - 1978 • Approvazione della Costituzione spagnola e ripristino di un sistema democratico
 - 1982 • Istituzione ufficiale della Comunità Autonoma delle Canarie
 - 1986 • Adesione della Spagna alla Comunità europea. Le Canarie riconosciute quali Regioni ultraperiferiche
 - 1991 • Lancio del programma comunitario POSEICAN (oggi POSEI), pr volto al potenziamento delle infrastrutture e alla promozione dei settori produttivi della RUP delle Canarie
 - 2005 • Inizio della “crisis de los cayucos”
 - 2009 • Il silbo gomero riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'UNESCO
 - 2011-2012 • Eruzione sottomarina e nascita del vulcano Tagoro a largo dell'isola di El Hierro
 - 2021 • Eruzione del vulcano Cumbre Vieja sull'isola di La Palma

STATUTO GIURIDICO-ISTITUZIONALE

Dal punto di vista istituzionale, l'arcipelago delle Canarie rappresenta una Comunità Autonoma spagnola, riconosciuta dalla Costituzione (articolo 156.1) approvata nel 1978, a seguito della caduta del regime franchista. Il ripristino di un sistema democratico in Spagna non fu tuttavia immediato, ragion per cui la Comunità Autonoma delle Canarie venne istituita ufficialmente soltanto nell'agosto del 1982. Il Parlamento delle Canarie si riunì invece per la prima volta il 30 maggio 1983, celebrato da allora ogni anno come il *Día de Canarias*, la festa istituzionale dell'arcipelago.

Sul piano comunitario, l'adesione della Spagna alla Comunità europea nel 1986 ha reso possibile l'inclusione delle Canarie tra le Regioni Ultraperiferiche d'Europa, realtà remote ma pienamente integrate agli Stati europei di riferimento e, per tali ragioni, oggetto di specifiche disposizioni volte a rimediare ai limiti dettati dall'insularità e dalla distanza dal continente, in particolar modo in materia di approvvigionamenti. Risponde a tale obiettivo il lancio, nel 1991, di POSEICAN, uno dei primi programmi comunitari dedicati al potenziamento delle infrastrutture e alla promozione dei settori produttivi della RUP delle Canarie. Riformato nel 2006, il programma POSEICAN è stato sostituito dai programmi generali POSEI.

Nel 2023, il PIL pro capite delle Canarie ammontava a 24.345 euro, pari a circa l'80% della media nazionale (30.968 euro): per quanto inferiore alla media nazionale, il PIB delle Canarie supera di gran lunga quello delle altre realtà insulari che compongono la macroregione della Macaronesia (Azzorre, Madera, Capo Verde), aspetto che conferma il primato economico dell'arcipelago quale piattaforma "tricontinentale", che connette strategicamente l'Europa, l'Africa e le Americhe.

3.1 PECULIARITÀ GIURIDICO-ISTITUZIONALI

In epoca coloniale, la società canaria presentava un'organizzazione fortemente stratificata dal punto di vista sociale ed etnico: da un lato un'élite nobiliare – discendente dei primi occupanti – investita di ampi poteri (economici, politici e militari), affiancata da una classe imprenditoriale prevalentemente di

origine straniera; dall'altro, una maggioranza popolare composta da contadini senza terra e da una folta comunità servile. Oggi, come in passato, sono ancora visibili forti asimmetrie economiche tra gli abitanti dell'arcipelago: contribuiscono a tale continuità tanto l'eredità di strutture sociali di matrice coloniale, quanto la condizione di "doppia insularità" – geografica ed economica – che affligge storicamente le "isole minori", dipendenti e periferiche rispetto a Tenerife e a Gran Canaria.

L'organizzazione istituzionale locale ruota attorno al sistema del *cabildo insular* ("Consiglio insulare"), un'entità amministrativa esclusiva delle isole Canarie. Presente su ciascuna isola, il *cabildo insular* è un organo istituzionale rappresentativo dell'amministrazione della Comunità autonoma, il quale esercita funzioni esecutive coordinate dal Governo. Instaurata nel 1912 con l'approvazione della "Ley de Cabildos", questa forma di governo trae ispirazione dall'antica gestione coloniale, la quale prevedeva su ogni isola la presenza di un unico municipio (*ayuntamiento*) o comune (*concejo*) chiamato *cabildo* con giurisdizione sull'intera isola. Anticamente, l'organizzazione dell'arcipelago prevedeva una suddivisione in "isole minori" – Lanzarote, Fuerteventura, La Gomera e El Hierro – dette *islas del señorío*, perché prima occupate da coloni feudali i quali in seguito vendettero alla Corona i diritti sulla terra; e "isole maggiori" – Gran Canaria, La Palma e Tenerife – chiamate anche *islas de Realengo* o *realengas* (direttamente dipendenti dai reali spagnoli), in quanto per la loro conquista (avvenuta, come accennato, molto più tardi rispetto alle "isole minori") fu necessario l'intervento dei *Reyes Católicos* – Isabella I di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona – i quali affidarono il comando a una stretta cerchia aristocratica, fortemente endogamica.

A seguito dell'annessione e della fondazione del "Regno delle Canarie", la Corona di Castiglia istituì dei *Cabildos* – uno su ciascuna isola – e concesse loro importanti sgravi fiscali e benefici commerciali, in virtù di limiti e specificità locali (distanza dal continente, insularità, vocazione atlantica della sua economia, ecc.). Garantendo un'ampia autonomia amministrativa rispetto alla Corona e un alto grado di autosufficienza regionale e interinsulare, il sistema dei Cabildos non conobbe crisi per oltre tre secoli, fino al 1833 quando il Regno fu trasformato in "Provincia" dell'Impero spagnolo, obbligatoriamente dotata di un capoluogo amministrativo, politico ed economico con competenza regionale, ovvero di una capitale individuata – già nel 1821 – nella città di Santa Cruz di Tenerife.

I nuovi assetti centralizzatori fomentarono un'aspra rivalità tra le élite delle due isole principali – Tenerife e Gran Canaria – contribuendo ad accrescere un forte insularismo, tutt'ora ravvisabile. Durata oltre un secolo, la contesa

sulla centralità si risolse solo nel 1927 quando un provvedimento straordinario stabilì lo sdoppiamento del capoluogo e la ripartizione del gruppo insulare tra la Provincia di Santa Cruz di Tenerife (con le isole occidentali di La Palma, La Gomera ed El Hierro) e la Provincia di Las Palmas di Gran Canaria (che include le isole orientali di Fuerteventura e Lanzarote). Ancora oggi infatti il capoluogo dell'arcipelago è condiviso dalle città di Las Palmas de Gran Canaria e da Santa Cruz de Tenerife, che ospitano a periodi alterni la Presidenza del Governo. La sede del Parlamento delle Canarie è stata invece stabilita in maniera permanente a Santa Cruz de Tenerife, mentre il Tribunale Superiore di Giustizia delle Canarie possiede una doppia sede, a Las Palmas de Gran Canaria e a Santa Cruz de Tenerife.

AMBIENTE E SOCIETÀ

Dal punto di vista ambientale, le Canarie costituiscono degli hotspot della biodiversità terrestre e marina. La varietà di microclimi e di specie endemiche rende ciascuna isola un continente in miniatura, habitat ideale per numerosi tipi di ecosistemi, da quello arido in cui vegetano le sempreverdi piante di *taibabas* (della famiglia Euphorbiaceae), passando a quello umido dei boschi di pino, fino a quello sub-umido delle lussureggianti foreste di erica e di laurisilva.

Le Canarie contano ben sette riserve della biosfera protette dall'UNESCO: questa denominazione può riferirsi ad specifiche aree come nel caso di Gran Canaria, dove la riserva – riconosciuta nel 2005 – occupa circa metà della superficie totale, e come per il Macizo de Anaga a Tenerife, che ha ottenuto il riconoscimento nel 2015; oppure può interessare l'intero territorio, come nel caso delle isole “geoparco” di La Palma (1983), Lanzarote (1993), El Hierro (2000), Fuerteventura (2009) e La Gomera (2012).

L'arcipelago vanta inoltre la presenza di ben quattro parchi nazionali (su un totale di tredici in Spagna) inclusi nella Rete Europea dei Geoparchi e della Rete Globale dei Geoparchi dell'UNESCO: il Parco nazionale del Teide a Tenerife e il Parco nazionale della Caldera de Taburiente a La Palma (istituiti entrambi nel 1954), il Parco nazionale Timanfaya a Lanzarote (1974) e il Parco nazionale di Garajonay a La Gomera (1981). Il parco nazionale del Teide a Tenerife e il parco nazionale di Garajonay a La Gomera sono inoltre stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, insieme alla città di San Cristóbal de La Laguna (Tenerife) e alle montagne sacre che ospitano il paesaggio culturale di Risco Caído a Gran Canaria, un complesso archeologico di epoca precoloniale, sede di alcuni templi sacri (*almogarenas*) probabilmente dedicati al culto degli astri e della Madre Terra.

Sul piano della salvaguardia ambientale, l'adozione di una speciale strategia di preservazione nota come “Rete Natura 2000”, promossa a livello comunitario dal 1992, pone sotto stretta protezione quasi metà della superficie totale delle isole (3480 km²). Tale riconoscimento, ovvero la creazione di una rete di siti di interesse comunitario e di zone a protezione speciale, ha contribuito a ridurre notevolmente la già scarsa disponibilità di terra coltivabile, notevolmente esposta a fenomeni di erosione, penuria idrica, fenomeni atmosferici intensi, nonché terremoti ed eruzioni vulcaniche. Nel settembre 2021, proprio una serie

di forti terremoti ha annunciato il risveglio del vulcano *Cumbre Vieja* (“Cima vecchia” in spagnolo) sull’isola di La Palma – la prima per numero di vulcani attivi – il cui potente fiume di lava ha coperto in pochi giorni oltre duemila abitazioni e condotto all’evacuazione d’urgenza di circa settemila persone. Come già avvenuto in occasione dell’eruzione del vulcano *Teneguía* del 1971, anche la lava del *Cumbre Vieja* – dopo aver distrutto decine di ettari di terreni e cancellato intere spiagge – è sfociata nell’oceano, modificando irrimediabilmente la morfologia del paesaggio, nonché la viabilità.

La storia delle Canarie presenta numerosi avvenimenti simili, come la comparsa delle *Montañas de Fuego* a Lanzarote (1730-36), l’eruzione del *Pico Viejo* (1798) e del *Chinyero* (1909) a Tenerife, o più di recente, l’improvvisa comparsa di un vulcano sottomarino – ribattezzato *Tagoro* – a largo di El Hierro (2011-12). La nascita di *Tagoro* ha provocato migliaia di terremoti, nonché il risveglio di altri punti “caldi” dell’isola, causando smottamenti e fuoriuscite di gas. Già nel XVIII secolo, El Hierro era nota ai viaggiatori europei per le proprietà terapeutiche delle sue acque sulfuree: per oltre un secolo, l’acqua prelevata dal *Pozo de la Salud*, sito in località Sabinosa, è stata infatti esportata sul continente americano insieme ad altri prodotti, quali vino e frutta secca.

Dai tempi del *Grand Tour*, l’arcipelago permane in cima alla classifica delle località di villeggiatura più popolari d’Europa. La storia del turismo alle Canarie è strettamente legata all’evoluzione dei traffici marittimi e quindi fortemente dipendente dalla presenza o meno di infrastrutture competitive a livello locale (strade, porti, aeroporti). A favorire la crescita economica dell’arcipelago – con Tenerife e Gran Canaria a fare da traino – fu l’introduzione di un regime economico speciale che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, incoraggiò commerci e investimenti da parte di società straniere attratte dalla possibilità di beneficiare di importanti privilegi ed esenzioni fiscali. Furono infatti i capitali delle società inglesi – proprietarie della maggior parte delle piantagioni di banane – a finanziare la costruzione del porto di Santa Cruz di Tenerife e il porto de la Luz di Las Palmas di Gran Canaria, al fine di incrementare le esportazioni verso il Regno Unito, il principale mercato d’acquisto. Non a caso, ancora oggi una zona situata nei Docklands di Londra porta il nome di Canary Wharf, porta d’accesso delle esportazioni canarie verso il Regno Unito. La creazione di infrastrutture e il conseguente incremento dei commerci diede impulso allo sviluppo del turismo di massa che, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, si attesta come il principale motore economico dell’arcipelago, un tempo a vocazione prevalentemente agricola. Tra le mete preferite nel 2019 dagli oltre 13 milioni di turisti stranieri – principalmente di nazionalità inglese, tedesca, olandese, irlandese e svedese – spiccano Tenerife e Gran Canaria, le quali hanno accolto rispettivamente il 38%

e il 27% dei visitatori del 2019. Al fortunato decollo dell'industria turistica ha corrisposto tuttavia una speculazione edilizia scellerata che ha compromesso irrimediabilmente il paesaggio e gli ecosistemi delle principali località di villeggiatura. La necessità di trovare un compromesso tra rendita e sostenibilità ambientale obbligò presto le istituzioni a confrontarsi con la sfida posta dal turismo, coinvolgendo artisti e intellettuali nella riflessione. Tra le figure più note dell'ambientalismo insulare del XX secolo spicca César Manrique, l'artista poliedrico più noto delle Canarie. Originario di Lanzarote, Manrique è stato un pittore, uno scultore, un architetto, e soprattutto, un ecologista visionario, il quale propose modelli architettonici capaci di conciliare le istanze ambientaliste (difesa e patrimonializzazione) e quelle della nuova imprenditoria turistica. Della sua sterminata produzione artistica sono punteggiate diverse località di Lanzarote e delle altre isole dell'arcipelago, tra cui ricordiamo le abitazioni avanguardistiche quali il Taro de Tahíche (Lanzarote), sede della Fundación César Manrique, realizzato sfruttando la presenza di "bolle" vulcaniche sotterranee – un tempo serbatoi lavici – rese contigue come le stanze di un appartamento; la Casa Museo del Campesino a Mozaga (Lanzarote), un complesso architettonico ispirato al modello abitativo locale (*vivienda*), omaggio dell'artista alla figura del contadino; la Casa-Museo del Palmeral a Haría (Lanzarote), residenza dell'artista dal 1986 al 1992, anno della sua morte. Al pari di quelle private, anche le opere pubbliche trasudano della sensibilità ecologista di Manrique, come il Mirador del Río, un belvedere incastonato sulla cima del promontorio di Famara (Lanzarote) a 474 metri di altezza, con vista panoramica sull'isola di La Graciosa e sull'arcipelago Chinijo; i Jameos del Agua a Punta Mujeres (Lanzarote), insieme di grotte vulcaniche che l'artista rese accessibili riconvertendo tale spazio, prima esposto al degrado, in un rinomato centro culturale, sede di un teatro-auditorium dall'acustica eccezionale; e ancora, il Lago Martiáñez a Puerto de la Cruz (Tenerife), un parco acquatico composto da cinque piscine artificiali e numerosi servizi, costruito a metà degli anni 1970 per riqualificare la zona urbana costiera e offrire ai turisti – sempre più numerosi – nuove attrazioni non soltanto ludiche, ma utili a instillare nei visitatori una rinnovata sensibilità per l'arte e la natura.

- Barreto Vargas, C. M., 1997, “Romerías”, in AA. VV., *Los Símbolos de la Identidad Canaria*, La Laguna, Centro de la Cultura Popular Canaria.
- Buraschi D., 2014, «Estrategias identitarias de los emigrantes canarios retornados de Venezuela», *Migraciones*, 35, p. 71-98.
- Díaz Alayón C., Morera M. Ortega G. (eds.), 2003, *Estudios sobre el español de Canarias*, Academia Canaria de la Lengua, Santa Cruz de Tenerife/Las Palmas de Gran Canaria.
- Díez de Velasco, F. (a cura di), 2008, *Religiones entre continentes minorías religiosas en Canarias*, Icaria Editorial, Vilassar de Dalt.
- Fregel Lorenzo, R. I., 2010, *La evolución genética de las poblaciones humanas canarias: determinación mediante marcadores autosómicos y uniparentales*, *Tesi di dottorato in Biologia*, Universidad de La Laguna, Tenerife.
- Galván Tudela, A., 1987, *Las fiestas populares canarias*, Santa Cruz de Tenerife, Interinsular - Ediciones Canarias.
- García-Lázaro, N.; López Trujillo, Z. (2013). “Canarias Libre: los orígenes del nacionalismo canario en el interior de las islas (1960-1965)”, *Cuadernos de Historia Contemporánea*, 35, 219–242.
- Guimerá Peraza, M., 1967, “El Pleito insular. La capitalidad de Canarias (1808- 1839)”, *Anuario de Estudios Atlánticos*, 13, p. 365-366.
- Hernandez-Bravo de Laguna, J., 1990, “El insularismo Canario. Caracterización política, ofertas electorales y resultados”, *Revista de Sociología*, 33, p. 121-129.
- Macías Hernández A. M., 1991, “La emigración canaria a America (siglos XVI-XX)”, in Eiras Roel A. (ed.), *La emigración española a Ultramar, 1492-1914*, Tabapress, Madrid.

- Martínez, A. J., & Álvarez, G. S., 2017, “La Candelaria: herencia cultural de Canarias en la ruta de la mar atlántica: España-Cuba-México”, *XXII Coloquio de Historia Canario-Americana (2016)*, Las Palmas de Gran Canaria, XXII, 173, p.1-12.
- Ortega Ojeda, G., 2007, “Los gentilicios burlescos de Canarias”, *Revista de filología*, 25, p. 495-503.
- Ortega Ojeda, G., 2008, *Catálogo de los gentilicios canarios*, Islas Canarias, Academia Canaria de la Lengua.
- Santana J., G., 2001, *Fiesta y modernidad. Análisis de las Transformaciones del Sistema Festivo en Gran Canaria a finales del siglo XX*, Gran Canaria, FEDAC.